

# Italsider: si pagano gli stipendi Alla siderurgia 2000 miliardi

Decreto-legge del governo per i fondi alla Finsider - Ieri scioperi e assemblee dei lavoratori di tutto il gruppo - I salari saranno pagati martedì - Nello stesso giorno l'incontro tra il ministro De Michelis e i sindacati sulla crisi del settore

Dalla redazione  
GENOVA — «Spadolini non può perdersi la faccia. Se ha detto che si impegna a trovare i soldi entro stasera, vuol dire che da qualche parte li tira fuori, anche a costo di andare a rapinare una banca». A parte la gustosa immagine, le previsioni degli operai che ieri uscivano dall'assemblea dell'Italsider si sono avverate nel giro di poche ore. I dirigenti dell'FLM erano rientrati da poco nelle sedi sindacali, quando la prefettura di Genova li ha informati della conclusione di un accordo alla presidenza del Consiglio dopo un intervento verso le banche e l'Istituto centrale di credito sono stati reperiti i circa 70 miliardi necessari per il pagamento del 100% dei salari di agosto, che i dipendenti percepiranno martedì prossimo. Si chiude così l'aspetto più delicato ed urgente della vicenda che si è sviluppata all'Italsider a partire da martedì, dopo il rinvio dell'assemblea degli azionisti e la successiva comunicazione dell'impossibilità di pagare i 52 mila dipendenti. Festano invece aperti tutti gli altri problemi del colosso siderurgico italiano, dalla gravissima «crisi di liquidità», ai piani di rilancio e di sviluppo che avrebbero dovuto prendere l'avvio con il decreto del mese scorso. Primo punto, fra le



GENOVA — Un momento dell'assemblea indetta dagli operai all'Oscar Sinigaglia

richieste dei sindacati, l'approvazione di un disegno di legge che giace da tempo in Parlamento. Ieri il Consiglio dei ministri ha trasformato questo disegno di legge in decreto, rendendolo così immediatamente operativo. Esso dovrà comunque essere convertito in legge entro 60 giorni. Nel decreto si autorizza l'IRI ad emettere obbligazioni per 2.000 miliardi a favore della Finsider. Messo alle strette dall'emergenza della situazione, il governo finalmente si è mosso. Ma di

questi problemi si parlerà già martedì in incontri fra il ministro De Michelis, l'FLM e la Federazione unitaria. L'atteso annuncio sull'arrivo degli stipendi (definito comunque «una soluzione tampone») è giunto mentre si concludeva la prima fase di scioperi di due ore, di assemblee e manifestazioni che hanno visto la partecipazione di tutti i dipendenti già rientrati dalle ferie (circa l'80% dell'organico). A Genova, alle assemblee del turno di mattina, hanno

partecipato migliaia e migliaia di operai all'Oscar Sinigaglia di Cornigliano il grande teatro del circolo aziendale non è bastato a contenere tutti, mentre altre assemblee si svolgevano in uno dei reparti delle acciaierie e nello stabilimento di Campi. Analoghe manifestazioni a Savona e Novi Ligure. Anche a Taranto i lavoratori hanno scioperato per due ore e si sono riuniti in assemblea, mentre nelle altre città siderurgiche, che avevano accolto l'invito allo sciopero

dell'FLM ligure, si sono scelti altre forme di lotta: a Trieste, dopo una breve riunione, si è svolto un massiccio corteo che ha percorso il centro e raggiunto la sede della Regione. A Napoli, invece, ci sono stati due cortei dei lavoratori di Bagnoli: uno ha attraversato il centro e raggiunto la sede del Banco di Napoli, dove una delegazione è stata ricevuta dai dirigenti, mentre l'altro ha bloccato per circa un'ora la stazione della metropolitana del Campi Flegrei.

Nel pomeriggio, anche dopo l'annuncio della soluzione trovata per gli stipendi, sono continuati gli scioperi e le assemblee. Il giudizio dei dirigenti sindacali sull'andamento di questa giornata di sciopero è stato largamente positivo. Adesione totale, grande partecipazione alle assemblee (anche fra gli impiegati degli uffici della direzione di Genova).

Martedì gli stipendi arriveranno. In condizioni migliori, questa, per discutere in maniera più distesa su cosa fare per raddrizzare questo enorme barcone che fa acqua da tutte le parti. Una pausa fino a martedì mattina, quando si riunirà l'esecutivo del coordinamento nazionale FLM del gruppo Italsider, poi l'incontro con De Michelis.

Il sindacato deve esigere soluzioni serie alla crisi della siderurgia. Altrettanta serietà, invece, non dimostrano quei «produttori siderurgici italiani» che, un'ora dopo l'annuncio della soluzione del problema-stipendi, hanno fatto sapere ad un'agenzia di stampa che «non ci sarebbe nulla di strano» se l'Italia bloccasse le importazioni siderurgiche dalla Francia in risposta alla «guerra del vino».

Marco Peschiera

# Trasporti Un'estate tutto sommato tranquilla

Deluso chi spera nel caos  
Qualche turbamento degli autonomi, ma l'autoregolamentazione ha retto bene  
Ruolo determinante dei sindacati confederali e maturità dei lavoratori  
Occorre più responsabilità nel governo  
Necessità delle iniziative per le riforme

Chi si aspettava una stagione estiva caratterizzata da una situazione di difficoltà e magari di caos nel sistema dei trasporti, in un momento così delicato della vita del Paese, per giustificare il rilancio della proposta di regolamentazione per legge dell'esercizio dello sciopero, è stato profondamente deluso.

Infatti, il normale funzionamento dei trasporti non è stato turbato, se non in casi sporadici e marginali (che peraltro non hanno interessato in alcun caso i sindacati confederali), da azioni di sciopero selvaggio o in violazione del codice di autoregolamentazione, che le organizzazioni unitarie si sono date. Ciò lo si deve all'atteggiamento e alla iniziativa coerente e attenta dei sindacati confederali, i quali con paziente tenacia hanno voluto e cercato di risolvere tutte le vertenze aperte nel settore prima dell'estate: marittimi, autoferrovie e parte del trasporto aereo.

Va anche sottolineato come da questa prova emerge il ruolo responsabile e determinante dei sindacati confederali, la consapevolezza sempre più alta nei lavoratori del valore politico che assumono le forme di lotta nel settore, in rapporto alla società civile. Battuti sono coloro i quali, non mostrando fiducia nella capacità dei lavoratori, ritengono che l'unica soluzione del problema sia quella della regolamentazione per legge del diritto di sciopero.

I risultati positivi non possono tuttavia farci sottovalutare i problemi ancora aperti sulle forme di lotta e sullo stesso rapporto con i sindacati autonomi. C'è in primo luogo l'esigenza di generalizzare nell'intera area dei servizi forme di lotta corrispondenti alle caratteristiche dei singoli comparti. La stessa vertenza del turismo insegna che non basta l'autoregolamentazione nei trasporti per salvaguardare l'utenza di un settore fondamentale dell'economia e garantire un insieme di attività e servizi per molti versanti interdipendenti.

In secondo luogo, resta ancora irrisolta la questione di come impegnare l'insieme dei lavoratori e delle loro organizzazioni al rispetto delle norme di autoregolamentazione. Infine vanno evidenziate le incertezze e le contraddizioni presenti nei comportamenti delle controparti pubbliche e del governo, che finiscono di fatto per favorire i fenomeni autonomistici.

Ci spieghiamo con un esempio per rendere più concreto e attendibile il discorso. Supponiamo che il minimo di pensione sia di 200.000 lire al mese e che tu, in qualità di contribuente versati, hai diritto solo a 100.000 lire di pensione. Gli uffici, in tal caso, ti liquidano la pensione di 200 mila lire, perché questo è il minimo di pensione INPS. In base a ulteriori contributi tu hai diritto a un aumento di 30 mila lire al mese. Gli uffici — che ti stanno concedendo in quel momento 100 mila — riducono l'integrazione di 30 mila lire portandola a 70.000, ma continuano a pagare la pensione sempre nell'importo di 200 mila lire. Ecco perché, in base alla tua sola pensione INPS, in base a ulteriori contributi tu hai diritto a un aumento di 30 mila lire al mese. Gli uffici — che ti stanno concedendo in quel momento 100 mila — riducono l'integrazione di 30 mila lire portandola a 70.000, ma continuano a pagare la pensione sempre nell'importo di 200 mila lire.

È verificato, ad esempio, nelle scorse settimane che il presidente del Consiglio abbia dichiarato l'indisponibilità del governo a trattare con i sindacati che non si fossero dati il codice di autoregolamentazione e al tempo stesso che il ministro del Lavoro non solo abbia convocato e negoziato con gli autonomi del trasporto aereo ma assunto un atteggiamento rispettoso a questi che, ad essere generosi, si può definire di equità se non di vero e proprio privilegio.

Ecco perché, assieme alla riflessione e all'attenta verifica cui il sindacato deve sottoporre la propria iniziativa (anche con l'obiettivo di apportare eventuali correttivi), si deve reclamare da parte delle autorità pubbliche, e in particolare del governo, un atteggiamento coerente e responsabile.

Non c'è, però, solo il problema delle forme di lotta. All'interno del sindacato bisogna procedere a una attenta riconsiderazione e messa a punto del ruolo dei trasporti rispetto all'economia del Paese e alle crisi che lo travolge. Si avverte sempre più, infatti, l'esigenza imperiosa di un rilancio prima di tutto dei sindacati dei trasporti, delle riforme e dell'adeguamento delle infrastrutture del settore.

La gestione dei contratti recentemente rinnovati (marittimi, portuali, trasporto aereo), la vertenza per il contratto dei ferrovieri per il rinnovo '81-'83, le scadenze contrattuali degli autoferrovie e del settore merci, debbono costituire occasioni per una saldatura reale tra la prima e la seconda parte della piattaforma.

Ma vi è una esigenza più di fondo che riguarda il rapporto del sindacato con il potere pubblico: governo, regioni e parlamento. Si registra, dopo la Conferenza dei trasporti del 1978, che segnò il punto più alto di impegno politico del governo e delle istituzioni pubbliche, una caduta grave di interesse e di impegno. Non solo non ci sono più proposte di programmazione tese a definire i piani di settore e quelli di branca, ma anche i processi riformatori avviati con la lotta dei lavoratori ristagnano in modo preoccupante.

Le stasi nella riforma FS, la lentezza nell'attuazione del piano integrativo delle ferrovie, la mancata elaborazione del piano di riassetto e di trasferimento delle deleghe in materia di ferrovie concesse, il ritardo esasperante che si va registrando nell'attuazione dell'azienda per l'assistenza al volo, la mancanza di esperienze programmatiche significative a livello regionale, costituiscono gli elementi più allarmanti della situazione in atto.

Parlando da questa realtà e da questo impegno deve muoversi la stessa ripresa dell'attività sindacale d'autunno, la quale avrà un momento importante di approfondimento e di decisione nel congresso, con l'obiettivo chiaro di riportare i trasporti come questione generale dello sviluppo.

Quintilio Trepiedi  
(segretario naz. FIAT-CGL)

# La riforma consegnata all'album dei ricordi?

Vecchi riti dei soliti boiardi pubblici. Questa volta si tratta dell'Italsider. L'impresa siderurgica pubblica, da tempo in crisi finanziaria organizzativa e produttiva, convoca un'assemblea per procedere alle operazioni concertate con l'IRI e con il governo di aumento del capitale e di riorganizzazione dell'azienda. Ma gli azionisti di maggioranza (95% del capitale) Finsider e Iri disertano la seduta. Si spargono voci sulle difficoltà di cassa, decine di fornitori non sanno di attendere da tempo d'essere pagati, i lavoratori si preoccupano giustamente per i loro stipendi e hanno il via alle agitazioni, ai contatti col governo. Spadolini solerte convoca Sette e Andreotti. Attendiamo la routine scontata del litigio tra De Michelis che chiede soldi e il ministro del Tesoro che nichia e poi li dà, magari «stingendo» altre e creando altre crisi. Il meccanismo è innescato. Uno stratagemma frequente e perverso pericolarmente ripetuto: creare una pressione per chiedere e divorare sempre nuove cifre ingenti, contando sulla scontentezza e obbligatezza di decine di migliaia di lavoratori per ottenere finanziamenti dal governo e dalle banche.

Così il denaro dei contribuenti continuerà ad essere bruciato sull'altare dell'inefficienza di parte del management pubblico, che non rende mai i conti, e insieme dalla incoerenza di governi che si limitano a stilare ennesimi bollettini di sciagure sull'impresa pubblica, senza peraltro agire per porvi rimedio. Il ministro delle finanze proclama entusiasti il crescere delle entrate fiscali, preparano tuttavia nuove tasse sulla pelle dei ceti più tassati. Ma non ci si preoccupa della redditività del denaro «drenato» dal fisco, si continua a rastrellarlo. Non si parla più di riforma delle partecipazioni statali. Il libro bianco che alla fine dell'anno scorso il ministro De Michelis si affannava a propagandare resta consegnato all'album dei ricordi. Il ministro delle PPSS, denunciava tempo fa i ritardi del nostro paese nei confronti delle altre nazioni sviluppate come conseguenza dell'aver affrontato male i problemi della grande impresa pubblica e privata. E' vero, ma il ministro, il governo, il management pubblico hanno fatto e fanno qualcosa per porvi rimedio? Non pare proprio se è vero che si recitano ancora vizi copioni, limitandosi a chiedere ripetutamente ulteriori finanziamenti e continuando a presentare bilanci fallimentari.

Le contraddizioni tra parole e fatti  
Eppure non sono passati molti mesi da quando De Michelis annunciava entusiasta la riforma dell'apparato produttivo pubblico, l'esigenza di colpire gli sperperatori del denaro dei contribuenti per beneficiare il rapporto Stato-economia, spezzando la commissione tra partiti al governo e aziende pubbliche. Egli inoltre già indicava prossima la stagione dei profitti per l'impresa pubblica. Ma le cose non sono andate così. Prose-

gna l'uso politico delle Partecipazioni Statali da parte della Dc e dei suoi alleati, che si intreccia con l'azione dei potenti interessi economici pubblici che interferiscono sulle vicende politiche, nel tentativo di condizionarsi reciprocamente. Alla conferenza sulle partecipazioni statali organizzata dal Pci nel dicembre scorso De Michelis affermò che il vero scontro per rinnovare le PPSS, sarebbe stato con la Dc e chiedeva il sostegno comunista, esprimendo il suo accordo con l'elaborazione e le indicazioni emerse dall'assemblea di Genova. Il ministro aveva insediato una commissione di esperti per farsi aiutare nella complessa opera di riassetto degli enti di gestione e delle aziende di Stato. Che ne è stato di tutto ciò? Sono trascorsi molti mesi scanditi dal troppo noto contrappunto di scontri, ricatti e scambi di favori per sistemare i propri protetti (dei gruppi al governo) sulle poltrone degli enti pubblici. Persino lo scandalo della P2, che ha reso percettibile a tutti il groviglio spaventoso di interessi e di malversazioni tra potenti economici e organi dello Stato, è stato assunto come pretesto per ulteriori lotte di potere, come strumento per accumulare e nascondere dossier e fini di favorire e distruggere carriere.

Il De Michelis di ieri appreso propenso ad attuare un cambiamento nelle strutture dello Stato, persuaso che senza una riforma di navigazione ogni proposito di innovazione economica e industriale delle partecipazioni statali. Si proponeva come fattore di una politica lungimirante, in cui l'azienda pubblica non poteva limitarsi ad una logica miope di profitti immediati (obiettivo esso stesso folle alla luce dei fatti). Designava compiti precisi: l'impegno in settori e produzioni ad elevato rischio, scontentando il fatto che i profitti di alcune operazioni sarebbero differiti, ma contrastando così un processo di ristagno, di «allungamento» dell'economia italiana. In questo quadro le aziende pubbliche avrebbero dovuto ricoprire una funzione di punta per l'intervento programmatico di riconversione dell'intero sistema economico italiano.

Tutte parole, impegni, progetti ormai privi di senso? Riferendosi alla grande borghesia industriale e finanziaria nel corso di un convegno organizzato dal Pci a Milano De Michelis ne descriveva i misfatti con parole e immagini durissime: «Dovranno alzare bandiera bianca perché la vecchia accumulazione capitalistica non funziona più. Occorre una accumulazione forzata che solo uno Stato efficiente può consentire e garantire». Poi un cambiamento di rotta e l'inizio della crociata per la privatizzazione della Montedison, l'abbandono di

ogni ipotesi di risanamento e di rilancio delle imprese pubbliche. Il ministro delle Partecipazioni Statali si annoiava oggi tra coloro che pensano «siano un lusso troppo grande per le dimensioni del nostro Paese». In una intervista rilasciata a «Repubblica» il mese scorso De Michelis constataba che «più che un paese ordinato sembriamo una automobile lanciata nel vuoto. Se accanto alle perdite delle aziende pubbliche mettiamo anche quelle delle grandi imprese private si arriva ad un totale di 5.000 miliardi. La distruzione di ricchezza che si realizza in questo settore della società italiana è intollerabile. Poco più di un anno fa dissi che per salvare le PPSS, avevamo di fronte a noi 18-24 mesi. Sono passati 14 mesi e la situazione si è aggravata oltre il previsto. Potremmo già essere al punto di non ritorno».

L'aggravamento della situazione  
E' un indice allarmante il limitarsi di un ministro a diagnosticare, mutando analisi e dati col trascorrere del tempo, lo stato di carestia dell'imprenditoria pubblica. Mutano anche i rimedi suggeriti sempre più fievoli, approssimativi: tagliamo 60-70 mila addetti di troppo e stanziemo 10,

11, 12, 13 mila miliardi per risanare le grandi imprese. Col procedere dei giorni aumentano gli addetti da licenziare e i miliardi da impiegare. Ora scoppia la vicenda Italsider, ma si preannunciano casi simili per l'Enel, la telefonia, l'elettronica, la chimica, l'automobile. Cosa ci prepara la nuova legge del ministro delle PPSS, nuovi bollettini di sciagure, in attesa dell'annuncio dello sfondamento del fronte? Si attende miracoli dal «sommerso», dalle efficienze di quella «micro economia» che lui stesso ha detto di prediligere? E' singolare che i governanti assumano la logica delle inchieste giornalistiche, segnalando i mali dell'economia e dell'apparato produttivo italiano senza operare attivamente per porvi rimedio. Così si lanciano allarmi sulle strutture pericolanti dell'Italia, persuasi che occlino sempre senza mai cercare gli, come adombrava il «Time» con la sua copertina sulla Torre di Pisa. Ma il degrado della nostra economia, delle imprese pubbliche è pericolo ben concreto ed effettivo. Può trascinarsi nel casareggiare, come adombrava il «Time» con la sua copertina sulla Torre di Pisa. Ma il degrado della nostra economia, delle imprese pubbliche è pericolo ben concreto ed effettivo. Può trascinarsi nel casareggiare, come adombrava il «Time» con la sua copertina sulla Torre di Pisa.

Antonio Meru

# Soddisfatti i sindacati per lo statuto Credip-Icipu

ROMA — Profonda soddisfazione per i contenuti del nuovo statuto dell'Istituto di credito pubblico nato con la fusione del CREDIP (Istituzione di credito per le opere pubbliche) e dell'ICIPU (Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità), è stata espressa ieri dai sindacati aziendali dei lavoratori bancari e sindacati, mettendo in rilievo gli aspetti innovativi e positivi dello statuto, hanno invitato il ministro del Tesoro e le autorità monetarie a provvedere al rapido rinnovo degli accordi vertenti attuali (il presidente Baratta e il direttore generale Carini) mantenerranno le proprie cariche. Secondo i sindacati, il rinnovo degli accordi deliberati dovrà partire ad un'occasione delle loro assemblee straordinarie e ad un più stretto collegamento con il mondo bancario.

Per la British Leyland un deficit di 500 miliardi  
LONDRA — La British Leyland ha annunciato un deficit di 225,8 milioni di sterline (più di 500 miliardi di lire) nel presentare il bilancio consuntivo per i primi sei mesi di quest'anno. Nell'annunciare le cifre, il presidente della compagnia Sir Michael Edwards ha comunque affermato che il programma di ripresa per la società automobilistica britannica segue l'andamento previsto, aggiungendo che non si prevede il ricorso di aiuti governativi diversi da quelli previsti dal programma per il 1981.

Tutto sommato, si tratta di un bilancio anche se deficitario, migliore del previsto, in quanto prima dell'annuncio ufficiale di Sir Michael si era parlato di un deficit dell'ordine di 250-270 milioni di sterline. «Quest'anno — ha aggiunto Sir Michael nel presentare il consuntivo consuntivo — dovremmo aver toccato il fondo della crisi e nel 1982 dovremmo veder migliorare la nostra bilancia commerciale e metterci verso un bilancio di pari-età entro il 1983-84».

# Nuovi ribassi nei mercati azionari internazionali

ROMA — I mercati borsistici internazionali erano ieri tutti depressi a causa delle crescenti preoccupazioni per gli sviluppi della politica economico-militare degli Stati Uniti. La borsa di New York alle ore 13 (ora locale) di ieri confermava la quotazione dell'indice Dow Jones (90 principali titoli industriali), la più bassa da quando è in vigore la stretta monetaria. Hanno registrato leggeri ribassi anche Tokio, Parigi, Francoforte, Amsterdam, Zurigo. Unico rialzo rilevante — del 2,05% — alla borsa di Londra, sia per il rimbalzo dopo i ribassi dei giorni scorsi che per la previsione di una revisione della politica governativa. Il partito conservatore è infatti speso all'interno, una forte corrente chiede la svalutazione della sterlina, «a due marchi per sterlina» (circa duecento lire) e minaccia di rilanciare la produzione operaia che sta troppo tardi.

# Traghetti stracarichi e difficoltà nei rientri dalle Isole

CAGLIARI — Continuano le difficoltà per il contro-esodo dalla Sardegna di turismo ed emigranti che rientrano nei posti di lavoro. Le navi viaggiano sempre a pieno carico da ieri fino al 5 settembre non vi sono posti disponibili sui traghetti della Tirrenia in partenza da Cagliari e da Porto Torres. La società di navigazione invita le persone sprovviste di prenotazione o di biglietto a non recarsi in tali porti, ma raggiungere Olbia, da dove ogni giorno partono cinque navi per Civitavecchia. Su questa linea vi è ancora una disponibilità di circa 500 posti giornalieri fino al primo settembre. Le maggiori difficoltà si registrano a Porto Torres e Golfo Aranci. Alle 11 di ieri nel primo porto erano in lista di attesa 718 persone e 194 auto. A Golfo Aranci, invece, nel pomeriggio vi erano 1800 passeggeri e 800 auto. L'occupazione avrà la durata di 94 ore ed è motivata dal bloccaggio del 63 dipendenti della RTD.

# Posta applicata la legge!

E' stata applicata la legge! Nel 1965, a seguito di malattia, fui costretto a far domanda di pensione di invalidità all'INPS, quando avevo solo 11 anni di contributi, ragion per cui ebbi il minimo. Nel 1966 la mia salute è migliorata e ho potuto lavorare ancora per 15 anni versando i relativi contributi. Ora ho 59 anni, fra poco raggiungerò l'età prevista per la pensione di vecchiaia e percepisco ancora il trattamento minimo. Mi dicono che non ho diritto ai supplementi biennali e alla contingenza normale prevista per coloro che hanno contributi superiori al minimo. Tra prima e dopo la malattia ho versato 26 anni di contributi. Perché non mi riconoscono i contributi versati dopo? Non vi sembra questo un furto? Cosa bisogna fare per migliorare questo vergognoso sistema? BRUNO BURGASSI Vada (Livorno)

# Puoi chiedere la pensione di invalidità

Ho l'iscrizione alla categoria dei braccianti agricoli dall'anno 1976. In precedenza sono stato iscritto alla categoria dei coltivatori diretti come collaboratore di mia moglie, titolare dell'impresa. Tale mia iscrizione è durata dal 1961 al 1976, con regolare pagamento dei contributi. Nel febbraio scorso ho compiuto il 60° anno di età ed ho presentato domanda di pensione che l'INPS non mi ha accolto in quanto non ho raggiunto l'età pensionabile richiesta per i coltivatori diretti. Ho presentato ricorso certificando di essere iscritto come bracciante ed è stato respinto in quanto non possiedo gli anni di contribuzione necessari per ottenere la pensione spettante ai braccianti. Ciò in quanto per l'anno 1976 furono pagati i contributi per tutte e due le categorie, non essendo stata ancora cancellata dagli elenchi dei coltivatori diretti. Desidererei sapere, stando così le cose, se ho diritto o meno alla pensione da bracciante? SALVATORE LENTINI Badia di Nicotera (Catanzaro)

# Gli uffici INPS hanno deciso di farvi un paio di scarpe

Gli uffici INPS hanno deciso di farvi un paio di scarpe. Per ottenere oggi la pensione di vecchiaia dei coltivatori diretti in quanto non hai raggiunto i 65 anni di età. Non puoi altresì ottenere quella di vecchiaia come bracciante agricolo in quanto, seppure hai 60 anni, non hai però i 15 anni di assicurazione e contribuzione richiesti per tale pensione. Puoi, invece, chiedere, e ottenere, la pensione di invalidità. a cura di F. VITERNI

**G** notizie **GONDRAND**

**Dovete spedire nella Repubblica Democratica Tedesca? con Gondrand, naturalmente.**

curando il tempestivo sdoganamento delle merci, lo scarico ed il ricambio degli automezzi. La GONDRAND S.N.T. S.p.A. cura altresì ogni altro tipo di spedizione per la R.D.T., sia per ferrovia che via aerea. Per informazioni rivolgetevi a: GONDRAND S.N.T. S.p.A., Direzione Generale/Area Est Europa - tel. (02) 864251 - int. 173 - telex 334659 - oppure alla succursale Gondrand più vicina.

**GONDRAND S.N.T. S.p.A.**  
Sede Sociale e Direzione Generale  
Via Principe Amedeo, 21 - 20121 Milano  
Tel. (02) 864251 - Telex 334659  
177 uffici di gestione in Europa  
(compreso tutto l'area Est Europa)  
più una succursale negli Stati Uniti (S.T.)